

Bjarne Reuter

HODDER
E LA FATA DI POCHE PAROLE

Traduzione di
Eva Valvo



IPERBOREA

Capitolo 1

Accadde una notte che una fata andò a trovare un ragazzo normalissimo di nome Hodder.

La fata gli disse che era stato prescelto. Hodder, che non era mai stato prescelto né aveva mai visto una fata prima di allora, si alzò a sedere sul letto, si stropicciò gli occhi e domandò con discrezione se non si trattasse di un malinteso.

La fata rispose, con una voce sottile ma ferma come la pioggia di ottobre: «Tu sei il prescelto, Hodder, sei il prescelto.»

Lui si mise gli occhiali e osservò la fata balzare con un saltello sul davanzale interno

della finestra, davanti alla tenda che oscillava nel vento notturno.

Hodder, che si era appena ripreso dall'influenza e si sentiva ancora un po' spossato, non era abituato a ricevere visite nel cuore della notte, così domandò alla fata se poteva tornare un'altra volta, magari la settimana dopo, possibilmente un giorno in cui il papà era a casa.

La fata si sollevò in aria, volò fino al soffitto e atterrò davanti al letto di Hodder, su cui era appeso un biglietto giallo con il numero di telefono del papà, che ogni notte affiggeva manifesti sui muri e sulle facciate della città.

«Dammi la mano, Hodder», sussurrò la fata.

Lui esitò, dicendo che poteva essere ancora contagioso, ma la fata, indifferente, gli afferrò la mano:

«Oh, tu che sei il prescelto, tu, fortunata falena.»

Hodder fissò dritto davanti a sé. Falena?

Be', in effetti restava spesso sveglio fino a tardi e andava a letto solo quando sentiva la moto del papà giù in strada. Di sicuro era meglio essere una farfalla notturna che soffrire di insonnia. Annuì tra sé e sé. Adorava la notte, quando c'era tanto silenzio che si riuscivano a sentire tutte le piccole cose. Soprattutto ora che era autunno e le cose grandi non facevano rumore. Così si sedeva alla finestra e guardava giù in strada. A volte passava una signora con il cappotto verde e le scarpe rosse, picchiando forte i tacchi alti sul marciapiede. Hodder supponeva che fosse andata a ballare. Altre volte c'era un cane azzurro seduto davanti al portone di fronte, che però di giorno non c'era mai. Forse era di una razza visibile soltanto al buio. Nel palazzo di fronte, poi, c'era un uomo in canottiera che di solito se ne stava seduto a un tavolino a fumare mozziconi di sigaretta e parlare con qualcuno che non si vedeva. Quando non sapeva che cosa fare, Hodder

cercava di indovinare chi fosse quella persona. A volte si figurava un ragazzo della sua età che si beccava una ramanzina perché non aveva fatto i compiti, altre volte una moglie straniera a cui l'uomo cercava di insegnare il danese. Altre volte ancora si immaginava che l'uomo fosse solo come un cane e che in realtà parlasse con se stesso.

Guardò la fata e poi la girandola al rum lasciata a metà sul comodino. Era rimasta la parte migliore, quella centrale con tutto il rum. Di solito la conservava per le ore piccole, quando la città era immersa nel silenzio della notte: il momento perfetto per mangiare il centro di una girandola al rum.

«Devi salvare il mondo», disse la fata.

Seguì un lungo istante in cui Hodder rimase a pensare a tutt'altro, perché oltre alle girandole al rum c'erano pure quelle alla cannella, i krapfen e gli spandauer. Per non parlare dei «dolci dello studente», anche detti «non-si-butta-via-niente», che costavano

poco. Si poteva pure comprare un sacchetto di biscotti alle mandorle e aspettare che si ammorbidissero, oppure mettere i soldi da parte per un'intera torta Roxy. Sorrise beato immaginandosi la scena: un silenzio totale, non solo nel loro appartamento ma anche in tutto il palazzo. Hodder solleva il coltello e lo affonda nella copertura di marzapane con la scritta «Roxy» rosso fuoco. Che morbidezza, che lusso! Un'intera torta Roxy in una casa immersa nel silenzio.

Solo allora si rese conto di quel che aveva detto la fata.

Salvare il mondo! Devi salvare il mondo, Hodder.

Se mai avesse avuto bisogno di una pausa di riflessione, era arrivato il momento. Come quella volta che lui e il papà avevano deciso di rifare la cucina da soli. Dopo una pausa di riflessione di due giorni, il padre aveva detto che forse era meglio abbassare il tiro.

Hodder domandò con discrezione alla

fata se fosse sicura di essere venuta all'indirizzo giusto. Era facile sbagliarsi, soprattutto quando si alzava tanto il tiro. Una volta aveva ricevuto una lettera dell'ospedale da cui risultava che era incinto al quarto mese, ma invece era stato un errore delle Poste.

La fata lo fissò come se volesse trapassarlo con lo sguardo.

«Devi salvare il mondo, fortunato Hodder.»

«Una volta ho salvato un millepiedi che stava affogando in un secchio», mormorò lui. «Cioè, per la verità è morto lo stesso, forse per lo choc, ma ho conservato il cadavere.»

«Tu sei il prescelto. Sei il prescelto.»

E così dicendo la fata svanì con un piccolo *plop*.